

CERVETERI: TOPOGRAFIA DELLA VIGNA PARROCCHIALE I. RICERCHE E DATI ARCHEOLOGICI*

1. L'AREA

La Vigna, fin dall'Ottocento prebenda dell'arcipretura di Cerveteri (e in enfiteusi perpetua alla famiglia Zoccoli, da cui il toponimo con cui tanto spesso è stata designata), è compresa fra le due principali vie che percorrono longitudinalmente il pianoro – la Via della Cava della Pozzolana, detta anche di Porta Coperta lungo il lato di NW, la Via delle Vigne lungo quello di SE – fra loro collegate da un vecchio sentiero trasversale che costituisce il limite meridionale dell'area e la separa da quella che un tempo era la contigua Vigna della Cappellania Marini Vitalini (Fig. 1).

Non più coltivata a vigneto, tranne che per un rettangolo centrale che dal sentiero arriva fin quasi al casaleto costeggiando il lato occidentale del cd. "Stradone" da gran tempo non più visibile, è più o meno uniformemente pianeggiante nella fascia sud-orientale (dove l'unico rilievo visibile è costituito dalla terra di riporto accumulata durante le campagne di scavo), leggermente più alta di livello rispetto alle finitime Vigna Grande e Vigna Ramella oltre la strada (Fig. 2); prima pianeggiante in corrispondenza dell'attuale vigneto e poi in declivio verso NW nella fascia centrale: una pendenza che si accentua sensibilmente nella più larga fascia nord-occidentale corrispondente a circa metà dell'intero appezzamento, da anni regolarmente coltivata e quindi soggetta a ripetute periodiche arature (Fig. 3). Nella zona in prossimità dell'angolo N, dove si trovano anche diverse baracche adibite a ricovero di animali e di attrezzi, il terreno si abbassa anzi a formare una specie di conca, delimitata sulla destra da uno sperone di tufo in parte ritagliato.

2. STORIA DEGLI STUDI

La storia degli scavi e delle scoperte nella Vigna Parrocchiale comincia con la rimessa in luce, nel 1846, dei resti del teatro romano da parte dell'arciprete Regolini insieme ai PP. Agostiniani, che si dicevano in cerca di materiali da costruzione e a cui la famiglia Zoccoli aveva ceduto i propri diritti di enfiteusi (Fig. 1, nr. 1): uno scavo che ne aveva gravemente danneggiato o addirittura in buona parte distrutto le strutture, finalizzato com'era – dopo la

* In relazione con la campagna di prospezioni geofisiche condotta a Cerveteri, nell'area della Vigna Parrocchiale, dall'ITABC (COLOSI *et al.*, in questo volume) e in funzione della lettura dei risultati ottenuti, si è ritenuto opportuno presentare una sintesi dei dati archeologici emersi nel corso degli anni in questa zona centrale del pianoro urbano.

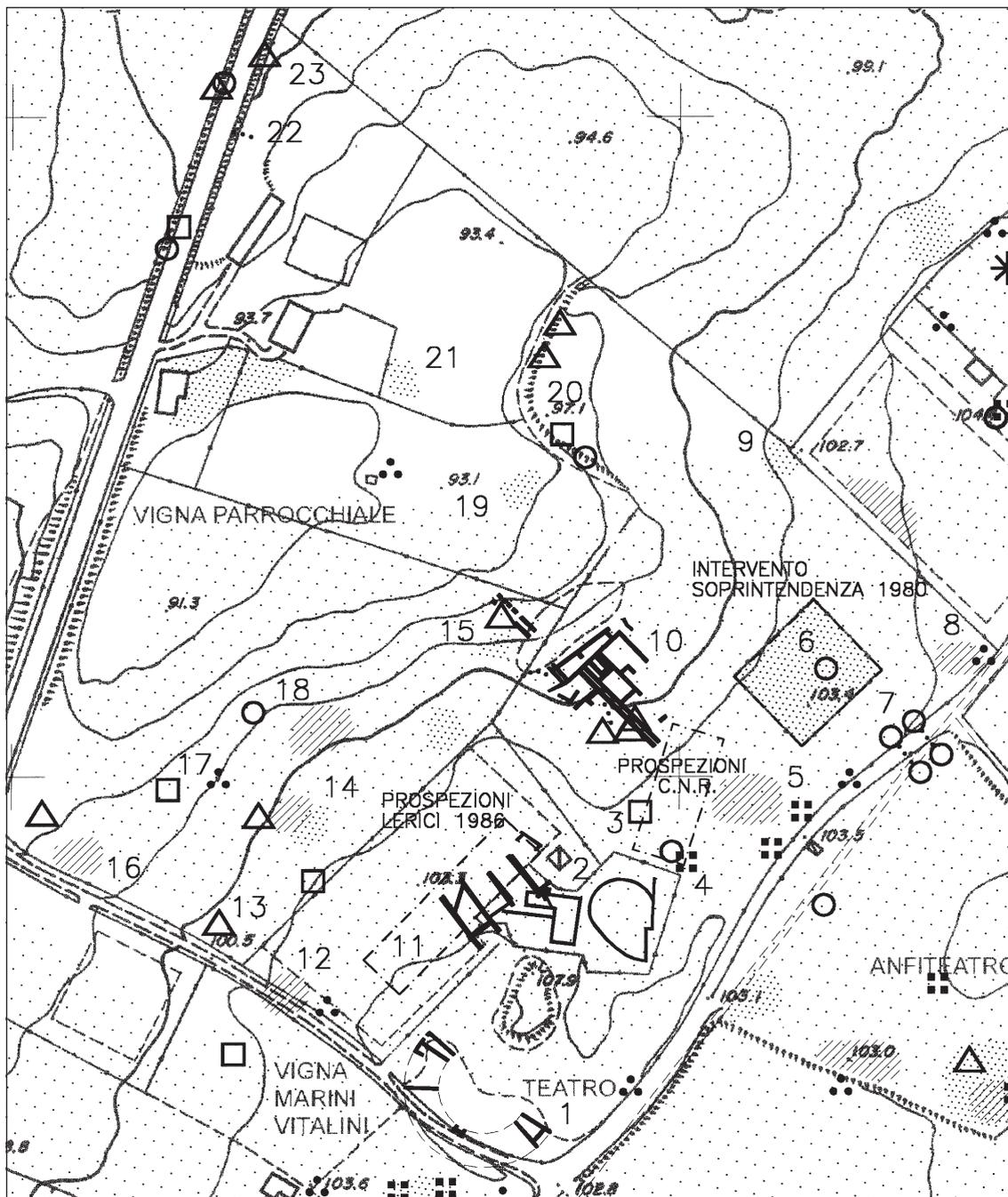


Fig. 1 – Stralcio del rilievo aerofotogrammetrico dell'area urbana antica (scala 1:2000).



Fig. 2 – In primo piano, la fascia pianeggiante sud-occidentale; al centro, l'attuale vigneto costeggiato dallo "stradone".

fortunata scoperta del 1840 nella vicina Vigna Grande da parte di Paolo Calabresi – al ritrovamento di statue, frammenti di decorazione architettonica e iscrizioni (*Caere 2*, in particolare 3 ss., 19 ss., 25 ss., con rifer. ai dati d'archivio e bibl. prec.). I responsabili erano addirittura finiti davanti al tribunale quell'estate stessa; così, quando l'anno seguente l'arciprete chiede di poter riprendere lo scavo, l'autorizzazione gli viene negata perché «si permise di diroccare le vestigia dell'antico teatro di Caere».

Nella primavera del 1852 vi riprende gli scavi il marchese Campana, che, stando alle due sole note – scarse e assai poco veritiere – inviate d'obbligo al Camerlengato, dichiara prima di aver trovato solo «qualche pezzo di condutture di piombo ed alcuni frammenti di terrecotte e di marmo di poca considerazione» e poi «nulla...tranne alcuni frammenti di opere fittili di poco conto» (Archivio di Stato di Roma, *Camerlengato, Parte II, Titolo IV*, Busta 249, fasc. 2614, 16 marzo e 17 aprile 1852), sebbene subito dopo non facesse altro che far trasportare a Roma carri pieni di casse, certo per la maggior parte con i materiali delle necropoli, comunque anche con «frammenti di ornati e sculture antiche in marmo» (Archivio di Stato di Roma, *Ministero del Commercio e dei Lavori Pubblici, Sez. V, Tit.I*, Busta 415, fasc. 21, 27 marzo 1856), molto verisimilmente da riferire a questo scavo, se non anche a quello del Regolini del 1846 (durante il quale oltre ai marmi erano stati rinvenuti anche frr. di antefisse e terrecotte architettoniche: cfr. anche DENNIS 1883, 234, nota 4).



Fig. 3 – Il declivio verso la Via della Cava della Pozzolana.

Non sappiamo assolutamente quale fosse la zona esplorata, che è da presumere nella spianata antistante il teatro, né quali fossero con precisione i materiali, almeno in parte (ad es. le terrecotte architettoniche) finiti nella collezione stessa del marchese, successivamente smembrata fra vari musei (Louvre, Ermitage, Archeologico di Firenze), e per il resto dispersi nel mercato antiquario.

Vari anni più tardi, quando l'arciprete Ignazio Pasquetti fa domanda al Camerlengato per «aprire qualche scavo» con Paolo Calabresi nella Vigna dell'Arcipretura nel 1867, la concessione viene tenuta in sospeso «poiché codesti luoghi sogliono essere fertili di ritrovamenti» (Archivio di Stato di Roma, *Ministero del Commercio e dei Lavori Pubblici*, Sez. V, Tit.I, Busta 408, fasc. 57, 1 marzo 1867); di contro, nel 1868 l'avvocato Antonio Lauri e l'antiquario Agostino Jacobini ottengono la licenza di scavi a ricerca di antichità nei terreni dell'Arcipretura e della Cappellania Marini Vitalini (le cui vicende saranno sempre più intrecciate nei decenni a venire), con la condizione di tenersi lontani dodici palmi da qualsiasi rudere emergente: nel caso specifico dai resti del teatro nel terreno dell'Arcipretura denominato i Vignali. Dopo un rinvio dell'inizio e il rinnovo della licenza, gli scavi – fra i più fruttuosi quanto oscuri di tutta la storia della ricerca ceretana – si svolgono dal marzo 1869 fino alla fine di aprile del 1870, ma l'attività, per quello che si ricava dai rapporti settimanali inviati al Grifi, sembra essersi concentrata esclusivamente

nel fondo della Cappellania Marini Vitalini e in particolare a pochi passi dalle rovine di edifici che si addossavano al lato posteriore del teatro.

Ancora più nebuloso e incerto, se possibile, l'operato nella Vigna Parrocchiale dell'arciprete d. Mariano Lazzari, che, quasi contemporaneamente ai soci Jacobini e Lauri, nel dicembre del 1869 aveva avuto un permesso per scavare ai Vignali e che nel febbraio del 1876 richiede di poter scavare nei beni dell'Arcipretura e della Cappellania Marini Vitalini della quale era al momento affittuario, cominciando il successivo 4 marzo la sua attività proprio nel terreno di quest'ultima, in vocabolo Vignali (Archivio Centrale dello Stato, *M.P.I., AA.BB.AA., Il Versamento, Prima Parte*, Busta 261, fasc. 4529, 1876-78), quasi subito annunciandone però la temporanea sospensione. Gli scavi – effettuati dal Lazzari senza precisazioni in più parti diverse, giocando sulla monotona ripetizione del toponimo Vignali nei diversi luoghi in cui si distribuivano i beni degli stessi religiosi, cioè sia a N dell'abitato moderno che presso il limite sud-occidentale dell'antica area urbana (omonimia ancora superstita nel catasto realizzato subito dopo l'unità d'Italia) – riprendono dal dicembre 1876 fino a metà di aprile 1877, questa volta interessando sicuramente la proprietà della Cappellania al Sorbo, dove vengono aperte parecchie tombe e si rimette mano anche alla Regolini-Galassi, ma almeno in parte anche quella dell'Arcipretura dove, secondo i pochi e più che succinti rapporti inviati al Ministero dopo ripetute sollecitazioni diventate alla fine richiami, l'arciprete dichiara che l'esplorazione è stata superficiale, non è stato individuato alcun vano e «in altri tasti» si sono trovati solo una conduttura di piombo di circa 150 libbre e «piccoli e pochi pezzi di ornato di terra cotta». In realtà la quantità dei materiali doveva essere ingente, se dopo l'azione giuridica intentata contro di lui per aver venduto clandestinamente parte degli oggetti rinvenuti l'anno precedente, nel 1878 il Lazzari torna a chiedere di poter liberamente vendere gli oggetti che ancora si trovano nella sua abitazione.

Analoga situazione quando, ottenuta il 6 dicembre 1881 una nuova autorizzazione per scavare negli stessi fondi, le note riguardanti i Vignali dal 28 gennaio al 23 marzo 1882 (redatte per la verità senza troppa solerzia e senza mai precisare bene la zona da una guardia all'uopo distaccata) non segnalano che la scoperta di due pozzi, in uno dei quali sarebbero stati trovati solo un busto di terracotta alto cm. 12, frr. di vasi e due pesi da telaio, cui la settimana dopo si erano aggiunti «piccoli oggetti di terracotta che non dicono niente» (*ibid.*, 1881-82). La conclusione è che, ad onta di tali affermazioni, i materiali dissotterrati fossero di ben altra quantità e importanza, almeno a giudicare dalle successive vendite ad opera del Lazzari nel mercato antiquario di quegli anni e di molti altri ancora, quando però ritrovamenti e vendite si confondono ormai con quelli prevalenti dell'area che poi sarà denominata Vignaccia.

In un prosiegua ininterrotto di vandalismi e dispersioni, che comunque interessano tutta la città antica, è solo dopo la nomina di Raniero Mengarelli a Direttore dei Mandamenti di Civitavecchia e Tolfa, avvenuta nel 1908, che cominciano per la città e tutto il suo territorio attente e frequenti perlustrazioni di superficie, e, anche se le campagne di scavo si concentrano soprattutto sulle necropoli, una delle prime fra le poche da lui condotte nell'area urbana ha luogo proprio alla Vigna Parrocchiale, fra la fine del 1912 e la primavera del 1913 (Fig. 1, nr. 10).

Da qui in avanti, si prolungherà per quasi tre quarti di secolo una pausa di lungo silenzio, senza che questo tuttavia corrisponda a cessazioni di sorta nel depauperamento, per cause diverse, del patrimonio archeologico.

Si arriva così ai primi anni Ottanta, quando finalmente – determinato dall'esigenza di dare almeno avvio al tentativo di ricostruire la storia della città su basi scientifiche quanto più ampie possibili e reso fra l'altro improcrastinabile dalla particolare recrudescenza degli scavi clandestini – viene concordato un programma di ricerche sistematiche nell'area urbana, da effettuarsi in stretta collaborazione fra Soprintendenza archeologica per l'Etruria meridionale e l'allora Centro per l'archeologia etrusco-italica del CNR (poi diventato Istituto), diretto dal prof. Mauro Cristofani (CRISTOFANI 1984, 72 ss.; AA.VV. 1986, 15 ss.).

Punto prescelto la Vigna Parrocchiale, dove – preceduti da un intervento di recupero nel 1980 in seguito ad uno scavo clandestino (Fig. 1, nr. 6), nonché dalla prevista ricognizione sistematica, affidata a chi scrive e poi protrattasi a lungo – gli scavi qui effettuati dal 1983 al 1989 (Fig. 1, nr. 2) sono storia recente.

3. LE TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE

Le testimonianze archeologiche che finora si sono potute registrare (Fig. 1) sono ordinate, nell'elenco qui di seguito, secondo la conformazione del terreno e quindi la suddivisione nelle tre zone di cui si è accennato all'inizio.

Nelle schede è anche specificato se si tratta di presenze soltanto segnalate: in tal caso, nonostante le indicazioni siano state raccolte direttamente sul posto e verificate una per una, è tuttavia possibile qualche lieve imprecisione nel loro posizionamento sulla carta.

1. Teatro (*Foglio catastale 32, particella 37*)

Riconosciuti proprio all'inizio della ricognizione all'angolo S della Vigna, in un'area di ca. m 47×20 max. disseminata di spezzoni di blocchi di tufo e di peperino nonché di frr. di ceramica comune in prevalenza di età romana, i resti del teatro – di cui, dopo lo scavo e le distruzioni ad opera dell'arciprete Regolini nel 1846, si era persa col tempo la localizzazione – si trovavano in buona parte nuovamente reinterrati e ricoperti da una fitta macchia.

Sottoposte quindi ad una operazione di sterro e di ripulitura effettuata nel 1987 parallelamente alla V campagna di scavo, le strutture (*Caere 2*, 45-50, con planimetria quotata e sezioni) consistono in parte delle sostruzioni della cavea, con nucleo in conglomerato di scheggioni di tufo e malta grigia, a tratti con resti del rivestimento in *opus reticulatum*: più in particolare, comprendono il muro perimetrale dell'emiciclo (interrotto da crolli e cedimenti e in parte sepolto sotto il piano di calpestio del sentiero trasversale), per il quale si è ricostruito un diam. di m 50, intervallato da contrafforti esterni distanziati di m 3,70 in corrispondenza dei muri di camere radiali cieche, nei settori laterali probabilmente fiancheggiate da un corridoio anulare con copertura a botte e passaggi forse legati alla presenza di scale. Non sono invece più visibili le fondazioni della scena e la pavimentazione dell'orchestra, individuate e almeno in parte distrutte nello scavo ottocentesco. La tecnica edilizia, nonché gli elementi architettonici e scultorei (fra cui parte della decorazione della scena, acquisita per il Museo Lateranense nel 1848) ne riconducono la costruzione, probabilmente dovuta ai *Manlii*, alla fase di rinnovamento edilizio di età augustea.

2. Scavi 1983-1989: il complesso monumentale (*Fg. catast. 32, part. 37 e poca parte della part. 76*)

Nell'ambito del programma di ricerche sistematiche nell'area urbana antica di Caere, il punto di partenza fu individuato, a destra del cd. "Stradone", nel terreno un tempo occupato dalla vecchia vigna dell'arciprete, dove Mengarelli non aveva potuto estendere il suo scavo di oltre mezzo secolo prima (nel frattempo localizzato) e dove con la ricognizione si erano anche recuperati numerosissimi e importanti materiali architettonici, affioranti sul terreno insieme a blocchi di tufo divelti.

Iniziate sotto la direzione del prof. Mauro Cristofani nel giugno del 1983 e succedutesi ininterrottamente fino al 1989, le campagne di scavo hanno interessato un'area di oltre 1.100 mq ed hanno riportato in luce una serie articolata di testimonianze sulla sequenza delle diverse fasi di occupazione (CRISTOFANI 1991, 42 ss.; *Caere 1*, 87 ss.; *Caere 3*, 1-2, con bibl. prec.; *Roma 2001*, 121 ss., con rifer.; *Caere 4*): dalle tracce più antiche risalenti all'età del Ferro (tagli più o meno regolari nel banco di tufo, fori per pali di capanne, ecc.) a quelle di un livellamento dell'area mediante strati di argilla nel corso del VII sec. a.C., con piani pavimentali e muri (uno dei quali di un edificio costruito attorno al 630 a.C.), alle fondazioni di vani pertinenti ad abitazioni in uso nella seconda metà del VI, provvisti di piccoli canali per lo scarico delle acque, parte dei quali organizzati attorno ad una fogna centrale (delimitata da blocchi posti di taglio e coperta ugualmente da blocchi) e confluenti in una grande cavità a L il cui corpo maggiore appare come una grande vasca di m 12,20-18,80×4,7-5,25×11 di profondità, con pareti termina-

te in alto da filari di blocchi e con un riempimento, in parte sconvolto dagli scavatori clandestini, di materiali in prevalenza di età tardo-arcaica frammentati a terra, blocchi e detriti. La colmataura sembra essere avvenuta in un unico momento attorno al 490-480 a.C. per consentire la monumentalizzazione della zona, comprendente – con la sistemazione urbanistica regolare – la costruzione di un edificio templare a tre celle, le cui fondazioni (costituite da muri paralleli conservati solo in parte e da tre muri ortogonali conservati ancora meno) tagliarono le preesistenti strutture fino a impostarsi, con le 16 assise di blocchi del muro nord-orientale, quasi al fondo del braccio minore del grande deposito. I resti risulterebbero appartenere alla parte posteriore di un tempio largo m 24,50 (ca. 80 piedi), con celle lunghe ca. 20 m, di cui la centrale più larga delle laterali in rapporto di 1:1,5 (CRISTOFANI 2000, 404 ss., fig. 20, con bibl. prec.).

Lo stesso orientamento NW-SE presenta anche un adiacente edificio ellittico a cielo aperto, con assi di m 32×22 ca., probabilmente di carattere pubblico e forse legato a tradizioni relative ai ludi sacri (COLONNA 1993, 343 ss.; CRISTOFANI 2000, 407 ss.), che, probabilmente ripetendo la pianta di una precedente struttura, poggia su un basamento intagliato nel tufo, con perimetro a blocchi di tufo e marciapiede in lastre di peperino. I materiali rinvenuti negli strati sottostanti il marciapiede indicano per la struttura – alla quale si sovrappone in età imperiale un rifacimento in calcestruzzo – una datazione agli inizi del V sec. a.C.

3. Struttura ipogea (*Fg. catast. 32, part. 37*)

Angolo formato da due pareti ortogonali a blocchi di tufo, l'una volta a SE e l'altra a NW, segnalate a 25 m a NE del casaleto e a 5 dall'allineamento con il suo lato SE. Sono state viste fino a 4 m ca., ma scendono ancora in profondità.

In questa area è stata effettuata nel 1987 una campagna di prospezioni geofisiche dall'ITABC (cfr. Appendice).

4. Pozzo e struttura ipogea (*Fg. catast. 32, part. 37*)

A 15 m a SE dell'angolo precedente e a ca. m 1-1,50 sotto il p.d.c., sono segnalati un pozzo (ancora con il suo riempimento di tegole, coppi, ecc.), e la parete a blocchi di un altro profondo ambiente, presso il quale sarebbero state rinvenute quattro antefisse.

Va aggiunto che da scavi clandestini proprio in questa zona proviene il nucleo di terrecotte architettoniche attualmente conservate nei magazzini del Museo di Cerveteri (inv. nr. 111343-111355) e comprendenti lastre di sima, lastre di rivestimento, antefisse e acroteri, uno dei quali a volute (RIZZO 1994, 54 ss.).

5. Strutture (Fig. *catast.* 32, *part.* 37)

Serie di ambienti con muri di fondazione a blocchi di tufo, segnalati lungo il confine con la Via delle Vigne, sotto la quale in parte proseguono, a ca. 1 m di prof. Sono stati individuati durante lavori di sistemazione sia della sede stradale – il cui tracciato originario era rettilineo anziché leggermente incurvato come l'attuale – sia dei muri che la fiancheggiano sui due lati.

Al di sotto degli ambienti più a NE, è inoltre segnalato un cunicolo ancora da esplorare, mentre l'area antistante è occupata, almeno in superficie, da resti romani.

6. Scavo 1980: pozzo e strutture etrusche e romane (Fig. *catast.* 32, *part.* 36-37)

A seguito di uno scavo clandestino interrotto dalla GF di Ladispoli, la Soprintendenza interviene con uno scavo di recupero, effettuato dal 31 marzo al 5 aprile 1980 sotto la direzione dell'Ispettore G. Proietti (ass. F. Paganelli; 3 operai).

Si opera in una porzione quadrangolare di ca. m 30×32 in prossimità dell'angolo E del terreno (cfr. mappa allegata al Giornale di scavo: Archivio SAEM, Prot. nr. 5250, Posiz. 6 Cerveteri, 15-7-1980), dapprima in quella che viene definita zona 1, compresa nell'angolo formato da due muri ortogonali individuati dagli scavatori clandestini, uno NE-SW in blocchi di tufo, l'altro romano (sotto il quale era anche stato scavato un cunicolo). Si rimettono così in luce, più a S, un altro muro in blocchi di tufo parallelo al primo (A nel giornale di scavo, E nella pianta) e, nell'angolo fra questo e il muro romano (di cui non sono indicate caratteristiche tecniche né misure, tranne che la base si trova a m -1,60 sotto il p.d.c.), una grossa tegola di cm 50×60 murata orizzontalmente in leggera pendenza (a m -1,30 dal p.d.c.); nonché, più in basso (-1,90), un fognolo con relativa canaletta coperta da blocchi di tufo (nel canale interno: piccolo *askòs* lacunoso e ossa di animali).

La zona 2, adiacente la faccia a SE del muro A con quattro assise sovrapposte di blocchi per taglio (cfr. pianta e sezioni: Fig. 4), viene divisa in due riquadri di m 3×3 ciascuno. Nel primo, si incontra una sorta di platea in blocchi di tufo; nel secondo, a m -1,40, un battuto in pezzami di tufo, su cui si trova murato un fondo di vasca di peperino con foro angolare intonato per la fuoriuscita dell'acqua in una sottostante vaschetta di terracotta. Sullo stesso livello si rinvennero, oltre ad un collo di anfora romana, fr. di intonaco e di pavimentazioni sia in *opus spicatum* che a grandi tessere quadrangolari di terracotta e si scopre altresì la bocca di un pozzo a pianta circolare (diam. m 0,70), con perimetro costituito per i primi 3 m da blocchi di tufo, al di sotto dei quali si mostra direttamente scavato nel banco roccioso.

Fra i materiali, molti dei quali trovati nel riempimento del pozzo (scavato fino a 5 m di prof.), si segnalano: due fr. di antefisse arcaiche a testa femminile; fr. di lastre e tegole terminali dipinte, arcaiche e tardo-arcaiche;

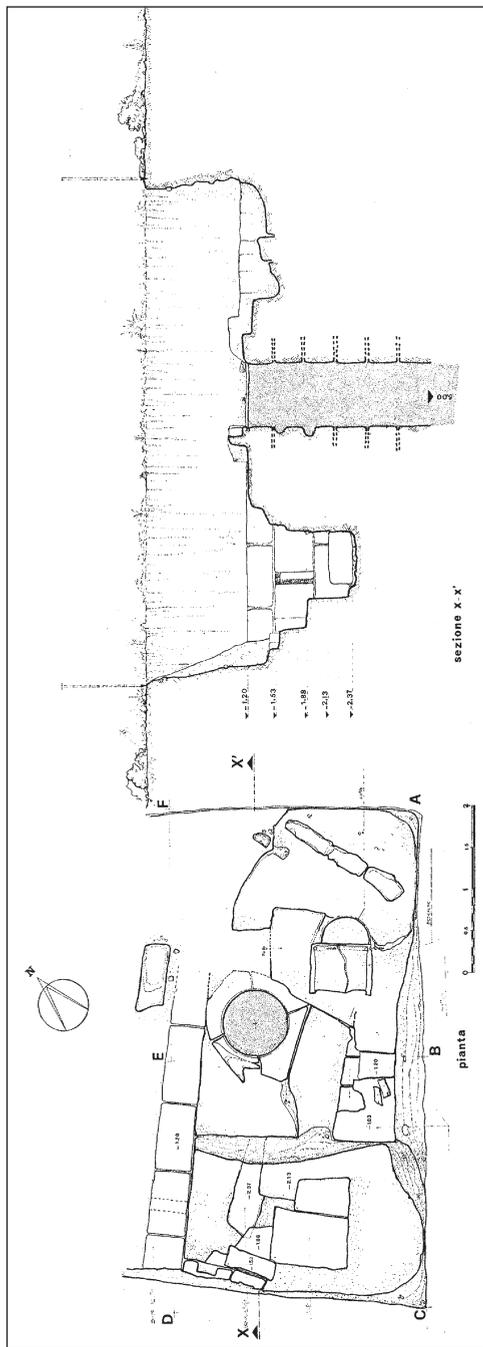


Fig. 4 – Scavo 1980: pianta e sezione della zona 2.

numerosissimi fr. ceramici che dagli impasti dell'età del Ferro, il bucchero e la ceramica attica a figg. nere arrivano a comprendere la sigillata italica (fra cui una lucerna con bollo), vasi di vetro e anfore romane; parti di colonna di tufo; una base di colonna con incasso centrale, un cornicione con dentelli e astragali e una base di colonnetta di marmo; uno spezzone di pavimento a mosaico in piccole tessere bianche.

Al termine dello scavo, l'area venne nuovamente ricoperta di terra con l'ausilio di una ruspa.

7. Pozzi e cunicoli (*Fg. catast. 32, part. 37*)

Due pozzi, distanziati fra loro di ca. 8 m, segnalati a 4-5 m di distanza dalla Via delle Vigne: si collegano, mediante altrettanti cunicoli, a due pozzi di cisterna nella Vigna Ramella (a 4 m dal lato sud-orientale della via e a 5 m dal confine NE).

8. Resti romani (*Fg. catast. 32, part. 37*)

All'angolo E della Vigna (m 2,50 ca. dal confine NE e 0,40 dal lato NW della via), in una piccola buca scavata da clandestini, il 16-12-1998 era visibile, a -30 cm sotto il p.d.c., una base di colonna di marmo bianco modanata a gola su plinto quadrato, apparentemente non *in situ*, intera, salvo alcuni scheggioni ricomponibili depositati accanto (diam. fusto cm 51; alt. tot. cm 53). Sul terreno rimosso, visibili anche alcuni fr. di intonaco rosso, tessere di mosaico bianche, fr. di tegole e coppi a pasta giallastra, spezzoni di blocchi di tufo.

Due giorni dopo – rimossa la base di colonna per il suo trasferimento presso i magazzini dell'Ufficio Scavi alla necropoli di Cerveteri – intorno al suo alloggiamento si è potuto notare un muro, tagliato, in conglomerato di tufo e malta grigiastra, nonché un blocco di tufo ancora in posto a -20 cm dal p.d.c., allineato NW-SE.

9. Concentrazione di frammenti fittili (*Fg. catast. 32, part. 36*)

Scavo clandestino a ridosso della siepe che segna il confine nord-orientale del campo (subito al di là del quale si trova per altro un'estesa fascia di forni): fossa di m 2×1,50 ca., a m 89,20 dalla Via delle Vigne (29-11-1982). Nessuna struttura visibile (e può anche darsi che i materiali affioranti siano stati depositati qui dopo i lavori agricoli).

Nel terreno rimosso sono stati recuperati: fr. di grandi bacili di impasto chiaro sia poroso che compatto; fr. di olle e scodelle (queste con ingubbiatura sulla superficie interna); ceramica etrusca a figg. rosse e sopradipinta; molti fr., soprattutto di ciotole, di ceramica a vernice nera, anche con bolli; pesi da telaio (uno dei quali con segno a croce); due spezzoni di cocciopesto e uno di mosaico a tessere bianche; orli di grandi *dolia*; tegole e mattoni; un fr. di probabile mortaio di pietra calcarea biancastra.

10. Scavo Mengarelli 1912-1913 (*Fg. catast. 32, part. 36*)

Effettuato dal 21 dicembre 1912 al 29 aprile 1913 a sinistra del cd. "Stradone" che tagliava il terreno da SW a NE (Fig. 5), lo scavo era stato motivato dal rinvenimento di alcuni fr. di terrecotte architettoniche, nonché dalla scoperta di una cisterna a più vani e di un muro a blocchi di tufo nei pressi, durante lavori di scasso del terreno per l'impianto di una nuova vigna (MENGARELLI 1936; ANDRÉN 1940, 13 ss.).

Anziché il tempio che egli ricercava – e per il quale, senza che gli fosse reso possibile, avrebbe voluto estendere le ricerche nell'area della vigna vecchia, in posizione più elevata a destra dello "Stradone" – con l'esplorazione furono rimessi in luce numerosi resti di muri in opera quadrata a blocchi di tufo, parte impostati su terra e parte su tagli nel banco tufaceo e pertinenti a cavi o canalette, nonché a vari edifici, e in particolare: una fornace bipartita di età ellenistica, a pianta rettangolare, con pareti a blocchi incassate nel tufo e in parte rivestite di argilla mista a sabbia e piano di tegoloni rovesciati; una grande vasca ricavata nel tufo; sette pozzi a pianta circolare, cunicoli e cisterne ipogee.

La notizia preliminare dello scavo, pubblicata oltre due decenni più tardi (MENGARELLI 1936), contiene una sommaria descrizione sia dei resti (corredata di una pianta generale alla tav. XXIV e di due sezioni alle figg. 2-3), sia dei materiali rinvenuti, comprendenti terrecotte architettoniche (fra cui antefisse, fr. di statue e di matrici, fr. di lastre a rilievo e dipinte, tegole dipinte), pesi da telaio, arule fittili e votivi di vario tipo, come le numerose ciotole a vernice nera con dedica a Hera. I materiali si distribuiscono comunque fra l'età del Ferro e l'età romana: l'elenco completo redatto da Mengarelli nel 1920 secondo l'ordine di ritrovamento e confluito nell'inventario del Museo di Villa Giulia con i nrr. 43116-43499, sarà edito nel volume sulla topografia storica di Caere insieme ai relativi giornali di scavo.

Le strutture, nuovamente sepolte, non sono più visibili e solo la riscoperta nel 1983 della grande cisterna di SW (D nella pianta MENGARELLI 1936, tav. XXIV; cfr. anche AA.VV. 1986, 19, tav. X,1), con pilastri, cunicoli (Fig. 6) e scala di discesa ostruita e nascosta da grossi ceppi, rese possibile fissarle sulla carta con precisione maggiore rispetto allo schizzo pubblicato a scala ridottissima nel 1936, a fig. 1. Ad esse si lega probabilmente il complesso nr. 15.

11. Prospezioni geofisiche (*Fg. catast. 32, part. 76*)

Breve indagine sperimentale effettuata nell'autunno 1986 dalla Fondazione Lerici su una ristretta fascia di ca. m 60×15, adiacente l'area degli scavi al momento ancora in corso (Fig. 1, nr. 2) e situata entro il vigneto (da cui i conseguenti condizionamenti di metodo e applicazione).

Dai risultati delle misure di resistività elettrica, eseguite ogni metro lungo profili distanziati di 3 m l'uno dall'altro, è stato ottenuto un diagramma in cui le anomalie indicano, a partire dall'estremità NE: 1) una cavità



Fig. 5 – Panoramica da SE dell'area dello scavo di R. Mengarelli.



Fig. 6 – Scavo Mengarelli. Cisterna D: cunicolo sulla parete di fondo.

semicircolare di ca. 15 m di diametro (corrispondente, secondo una notizia che non ho potuto verificare, ad una grande cisterna successivamente scavata da clandestini); 2) muri allineati con quelli dello scavo adiacente, dei quali sono la continuazione; 3) una zona centrale di forma rettangolare; 4) probabili muri sulla destra (anomalie simili a quelle indicate con il nr. 2), presso il margine sud-orientale; 5) strutture (in questo caso individuate da anomalie puntiformi) allineate a distanza regolare all'estremità SW (Relazione Fondazione Lerici del 12 maggio 1987).

Da notare che, per tutto quanto il vigneto, il terreno è cosparso di tegole e altri frammenti fittili, in prevalenza di età romana ma anche di età precedenti.

12. Basoli sparsi (Fg. *catast.* 32, *part.* 76) e resto di pavimento in cocciopesto

Lungo il muro che segna il confine sud-occidentale della vigna – per altro costruito, come tutti gli altri, riutilizzando blocchi di tufo antichi – sono depositati alcuni basoli di selce.

All'esterno invece, sul piano sterrato dell'adiacente sentiero trasversale, si intravede appena una piccola porzione affiorante di pavimento in cocciopesto.

13. Cisterna (Fg. *catast.* 32, *part.* 32)

Enorme cisterna a pianta circolare, segnalata a 76 m dalla Via della Cava della Pozzolana e 8 ca. dal sentiero trasversale (era stata scoperta durante i lavori per l'acquedotto moderno negli anni '60 e in seguito richiusa). L'accesso, a SW, è costituito da un corridoio elicoidale con ben 54 scalini di discesa intonacati e pareti in parte costruite a blocchi (evidentemente per ovviare a lacune nel banco di tufo). Il tratto iniziale del corridoio di accesso è vicinissimo al sentiero (distante ca. m 2,50) e parallelo ad esso.

14. Cisterna e resti romani (Fg. *catast.* 32, *part.* 32)

Grande cisterna segnalata a m 76 dalla Via della Cava della Pozzolana e 40 dal sentiero trasversale: pianta rettangolare con due pilastri, pozzo rotondo con pedarole e due o tre cunicoli sull'alto. Ingresso dalla parte S mediante scala di discesa.

Subito a E, sono segnalati un muro in opera reticolata (larg. m 1,50 ca.) e, a poca distanza, un altro parallelo in opera cementizia. Sul terreno, qui ancora pianeggiante per una stretta fascia che si allunga più alta sul declivio verso NW, abbondano i frr. fittili (dagli impasti arcaici alla sigillata italica), presenti fino all'estremità NE della fascia stessa: dopo l'aratura del 1990, affioravano anzi anche tritumi di calce e di pavimenti a mosaico, oltre a schegge di blocchi di tufo e di lastroni di peperino. Fra le strutture romane, che sono da supporvi numerose, va ricordata, insieme a resti di ambienti intorno, an-

che una vasca quadrata di ca. m 5×5 con gradini su tutti i lati e rivestita di intonaci dipinti con uccelli e motivi floreali, segnalata a ca. 2-3 m dal limite NW del vigneto e a ca. 35 dal sentiero trasversale.

15. Cavo, cisterna, cunicoli (*Fg. catast. 32, part. 36*)

Scavo clandestino del novembre 1982 a N-NW del casaleto (m 63,50 dal suo angolo N e m 28 dall'angolo N della recinzione), a forma di fossa rettangolare di m 4,20×2 ca. (ma 4,20×4,20 a quota inferiore), profonda ca. 5, corrispondente ad un tratto di cavo orientato NW-SE (Fig. 7). La parete N è tagliata nel tufo nella parte inferiore (lung. vis. m 4,20×2,30 di alt.) – fiancheggiata da un cunicolo con copertura a spiovente unico di cui, oltre ad uno di appoggio, rimangono in posto due blocchi, mentre altri divelti giacciono sul fondo dello scavo – e rifinita in quella superiore con quattro assise sovrapposte di blocchi di tufo per testa e per taglio (alt. tot. m 1,66; lung. max. vis. m 4), subito al di sotto delle quali si inseriscono in verticale i blocchi di chiusura di un cunicolo perpendicolare al primo, di poco sporgenti rispetto al resto della parete come un accenno di avancorpo: i due superiori per taglio; il terzo, in basso, per testa, ancora più aggettante rispetto agli altri due e con bocchetta semicircolare (alt. tot. m 1,78×0,40-42). Nella parete S, tutta quanta perfettamente tagliata nel tufo, si apre una porta rettangolare (alt. m 1,70×0,55-65), con cornice a fascia leggermente incavata (forse per l'appoggio dei blocchi di chiusura) e fori da cardine all'interno sulla sinistra: immette in un ambiente ricavato nel tufo, a pianta rettangolare irregolare di m 1,70×1,80 ca., con alcune piccole nicchie sulla parete sinistra e una banchina adiacente a quella destra, mentre all'estremità destra della parete di fondo e a un livello rialzato rispetto all'interro sbocca un cunicolo a sezione rettangolare, inclinato in discesa verso l'interno e visibile per ca. 8 m, con pareti e copertura in blocchi di tufo parallelepipedi. Lungo la stessa parete del cavo sembra corresse un altro cunicolo, parallelo quindi a quello lungo la parete opposta, ma su livelli diversi: verso NW – dove, almeno nell'angolo dello scavo, sembra costituito di blocchi di tufo – il livello è più basso; si rialza invece subito a destra della porta, dove è in battuto.

Su tutte le pareti dell'interro, sezionate dal taglio dello scavo, abundantissimo il materiale visibile, dalle terrecotte alla ceramica; e altrettanto è stato recuperato nella terra di riporto dello scasso, fra cui affioravano spezzoni di peperino e di blocchi di tufo: si segnalano, in particolare, terrecotte architettoniche dipinte, bucchero, ceramica attica, piatti Genucilia, ceramica a vernice nera, a vernice rossa e sopradipinta, impasti (fra cui vari bacilli) e ceramica grezza di uso comune, scorie di ferro, molte ossa di animali (fra cui zanne di cinghiale).

C'è da aggiungere che nel marzo del 1984 i clandestini hanno ripreso di nuovo a scavare, continuando, a m -1,30 sotto il p.d.c., lo svuotamento del cavo,

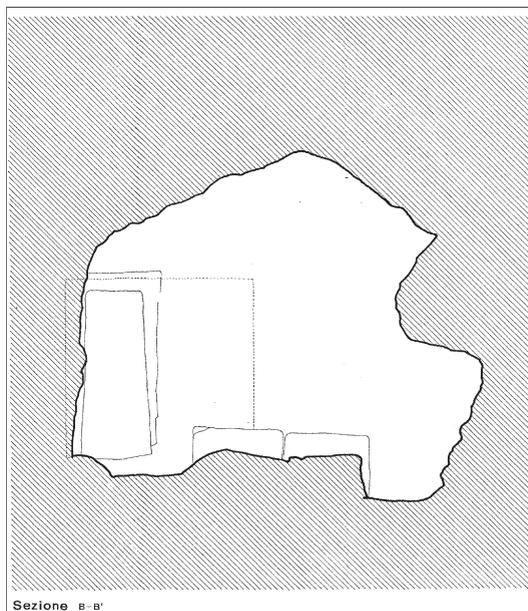
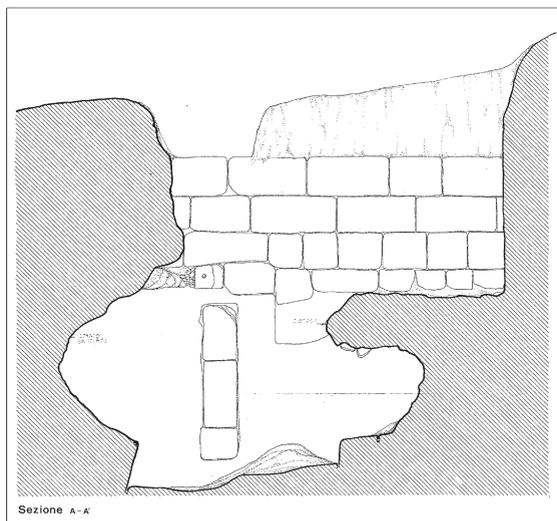
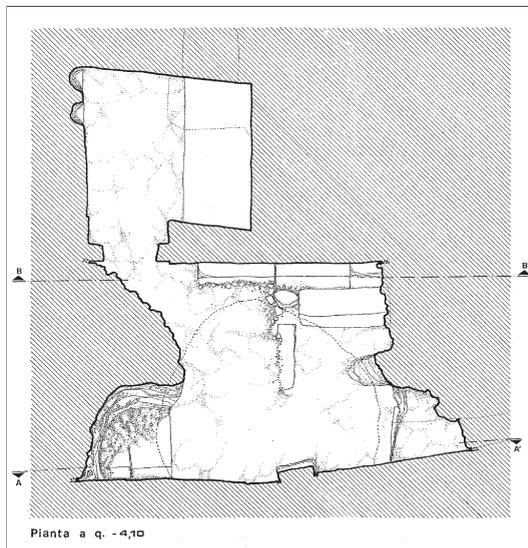
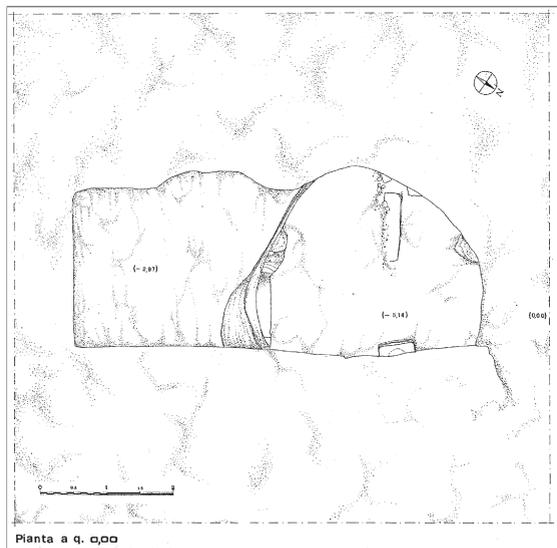


Fig. 7 – Restituzione grafica (parziale) del cavo con cisterna e cunicoli.

che a questo punto si è visto proseguire in direzione della vigna per 5-6 m ca.: la parete N a blocchi, quella opposta tagliata nel tufo, alte entrambe sull'interro ca. m 1,10. Nella terra rimossa: ceramica a vernice nera e ceramica grezza.

L'insieme sembra da collegare alle strutture rimesse in luce da R. Mengarelli (Fig. 1, nr. 10), ma solo un auspicabile scavo lo potrebbe verificare.

16. Strutture romane e cisterna (*Fg. catast. 32, part. 32*)

Crollo di strutture romane con molti intonaci dipinti (uccelli, felini, ecc.), segnalato a ca. 6-7 m dal muro di confine SW del terreno.

Poco più a W, nel tufo che si rialza più in superficie, è invece segnalata una cisterna a fiasca che conserva tuttora il suo riempimento.

17. Ambienti ipogei (*Fg. catast. 32, part. 32*)

A m 45,50 dalla Via della Cava della Pozzolana e a 38,50 dal sentiero trasversale, emerge una porzione di parete verticale di tufo (lung. vis. m 2,40), in cui si apre l'ingresso (larg. apertura, rotta in più punti, m 0,90; spess. 0,60) ad un ambiente a pianta quadrangolare (?) irregolare, interrato per buona parte dell'altezza, con pilastro centrale rotondeggiante in cui è ricavato un segno apparentemente a croce. A m 4,35 più a E, da una buca sul terreno si intravede un altro ambiente, forse comunicante con il primo. Sul terreno, raccolti fr. affioranti di impasto, bucchero nero e grigio, ceramica acroma e tegole e coppi di vario spessore, alcuni almeno dei quali con ingubbiatura rossa.

Nella stessa zona, poco più a NE, si trova un resto di pavimento in cocciopesto, rimosso dai lavori di aratura (dicembre 2001).

18. Pozzo, strutture e fr. fittili (*Fg. catast. 32, part. 32*)

Pozzo cilindrico con pedarole, scavato nel tufo ma con imboccatura quadrangolare in blocchi di tufo (lati di m 0,50). Diam. e prof. non misurabili. È a m 70 dalla Via della Cava della Pozzolana e 77 dal sentiero.

A 18 m a E del pozzo, in un'area di ca. 10 mq, leggermente più elevata, accanto ad alcuni ulivi da poco sradicati si potevano notare nel novembre 1982 vari blocchi di tufo, uno dei quali forse in posto (misure visibili: cm 83×43) ma la maggior parte spezzati, e parti di muri in conglomerato di malta grigiastra e tufo, alcuni in conglomerato e laterizi.

Il terreno era cosparso, per una vasta zona intorno, di fr. di tegole; fr. di impasto grossolano, molti dei quali a superficie esterna ingubbiata, di ceramica a vernice nera, acroma e sigillata, nonché di pesi da telaio. Altri numerosissimi sono affiorati con i lavori di aratura del 1990, insieme a spezzoni di tufo e peperino e molti sono tuttora affioranti anche nel declivio del terreno, giù fino alla strada (Fig. 8).

19. Concentrazione di fr. fittili (*Fg. catast. 32, part. 32*)

Scavi clandestini nel terreno in leggera pendenza verso W, con buche di varia grandezza in parte ricoperte e gran quantità di fr. di tegole, coppi, mattoni, anfore e altra ceramica affioranti sulla terra rimossa. Fra i materiali

recuperati: un coppo intero di argilla arancio-rossastra con inclusi molto grossi e ingubbiatura crema sulla superficie esterna e sui margini irregolari (in due pezzi ricomponibili: lung. cm 62; diam. cm 17 e 12,5; spess. 2); impasti; bucchero; ceramica a vernice nera.

20. Pozzo, ambiente, cisterne e cunicoli (*Fg. catast. 32, part. 32*)

A ridosso dell'area precedente, si leva sulla depressione del terreno uno sperone di tufo con due pareti tagliate quasi ad angolo retto, naturalmente coperte di macchia. Sulla fronte volta a SW si succedono, a partire dall'inizio: esigua traccia (alt. cons. cm 40) di pozzo a pianta circolare con due pedarole residue su parte di parete franata e inclinata in avanti; piccola nicchia a cielo arrotondato, moderna; ca. m 2,50 più in basso a sinistra, ingresso (a filo con la parete destra) ad un ambiente a pianta rettangolare (m 3,50×3,10 ca. e alt. vis. sull'interro m 1,30 ca.; apertura: alt. m 1,60×1,04 larg.), antico ma adibito a lungo a ricovero per animali (Fig. 9).

Sulla fronte a NW, in parte franata per l'infiltrazione delle radici di una grossa pianta e comunque con probabili tracce di cava, si notano in sequenza: un taglio che forse è traccia di un ambiente; alcuni metri di parete corrosa; un vano privo della fronte, usato come ricovero di animali (mis. max. cons. m 5,50×1,65, alt. 1,60), ma con traccia di cunicolo arcuato all'estremità sinistra della parete di fondo (alt. vis. m 1,15; larg. 0,57; prof. cons. 0,25); grande nicchia arcuata (alt. vis. m 1 ca.; larg. 1,20 ca.); infine, altra cisterna rimaneggiata a pianta rettangolare (di m 3,60×3,90×alt. max. sull'interro 1,85 e asse maggiore parallelo alla fronte), con soffitto piano, ingresso rettangolare irregolare, con rotture, presso l'angolo sinistro (alt. vis. m 1,20 ca.×0,78 larg.; spess. 0,30), rozza banchina (?) a destra dell'ingresso, approfondita per l'adattamento a mangiatoia. Su ciascuna delle due pareti laterali, a filo con quella di fondo, sbocco di cunicolo chiuso da blocchi in epoca moderna: il cunicolo a sinistra largo cm 50, alto m 1,55 sull'interro e con soffitto leggermente arrotondato agli spigoli; il cunicolo destro di uguale altezza, largo cm 57, ma allargato nella metà superiore destra di altri 65 cm. Sul soffitto, a 70 cm dal cunicolo sinistro e a filo con la parete di fondo, si apre un foro rotondo (diam. cm 43), da cui si vede un pozzetto a pianta quadrangolare alto ca. 1 m, che comunica con altri due cunicoli su livelli diversi: uno, cieco, in direzione della porta; l'altro, sempre perpendicolare, ma leggermente incurvato verso sinistra. Nel riempimento all'interno sono stati recuperati: frr. di tegole di argilla rossastra, di un fornello, di un piccolo vaso a vernice nera e di uno acromo, oltre ad un puntale di anfora.

21. Frr. fittili (*Fg. catast. 32, part. 32*)

Traccia di scavo clandestino di modeste dimensioni, in seguito ricoperto, all'angolo fra le due recinzioni. Nel terreno rimosso affiorano frr. di tufo,



Fig. 8 – Fittili e blocchi di tufo divelti nella zona del pozzo e delle strutture romane.

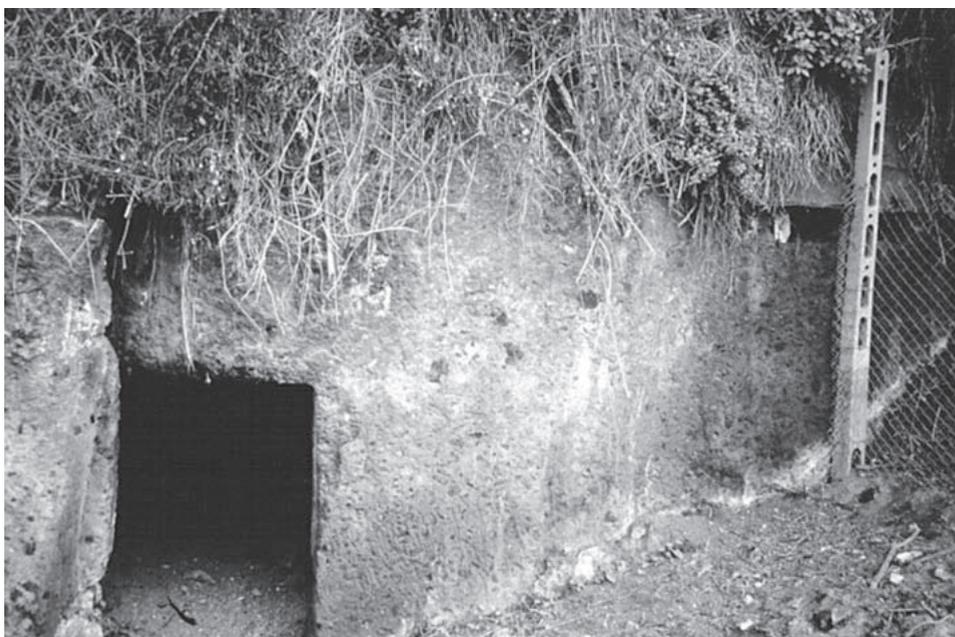


Fig. 9 – Ingresso di ambiente nella fronte a SW dello sperone di tufo.

pietra, tegole, vetro, anfore e altra ceramica di uso comune di età romana: orizzonte in cui comunque si distingue un fr. di calice di bucchero nero con scanalature orizzontali.

22. Cunicolo (Fg. *catast.* 32, *part.* 32)

Troncato dai lavori di allargamento della Via della Cava della Pozzolana, cunicolo a cielo arcuato, ricavato nel tufo (larg. m 0,63; alt. visibile sul marciapiede 0,30; lung. non misurabile).

23. Cisterna (Fg. *catast.* 32, *part.* 32)

Angolo di ambiente nel tufo – per il contesto sicuramente riferibile a cisterna – tagliato obliquamente dall'allargamento della strada, a m 0,87 dal bordo del marciapiede (sul quale l'alt. cons. è di 0,70×2,60 di larg. - 1,92 al soffitto): è la parte superiore dell'attacco di due pareti, con soffitto piano stonato agli spigoli.

GIULIANA NARDI

CNR – Istituto di Studi sulle Civiltà Italiane e
del Mediterraneo Antico

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1986, *Ricerche nell'area urbana di Caere*, in *Archeologia nella Tuscia II, Atti degli incontri di studio (Viterbo 1984)*, Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia Etrusco-Italica 13, 15-33, tavv. I-XXV.
- ANDRÉN A. 1940, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, Lund-Leipzig.
- Caere 1 = CRISTOFANI M., NARDI G., RIZZO M.A., *Caere I. Il parco archeologico*, Roma 1988, CNR.
- Caere 2 = FUCHS M., LIVERANI P., SANTORO P., *Caere II. Il teatro e il ciclo statuario giulio-claudio*, Roma 1989, CNR.
- Caere 3.1-2 = AA.VV., *Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale*, Roma 1992-1993, CNR.
- Caere 4 = M. CRISTOFANI *et al.*, *Vigna Parrocchiale. Scavi 1983-1989: il santuario, la «residenza» e l'edificio ellittico*, Roma 2003, CNR.
- COLONNA G. 1993, *Strutture teatriformi in Etruria*, in J.-P. THUILLIER (ed.), *Spectacles sportifs et scéniques dans le monde étrusco-italique. Actes de la Table ronde (Rome 1991)*, Rome, Ecole Française de Rome, 321-346.
- CRISTOFANI M. 1984, *E da Cerveteri una nuova pagina di storia*, «Atlante», Gennaio, 72-77.
- CRISTOFANI M. 1991, *Tre itinerari archeologici*, Roma, Quasar.
- CRISTOFANI M. 2000, *I culti di Caere*, «Scienze dell'Antichità», 10, 2000 [2002], 395-425.
- DENNIS G. 1883, *The Cities and Cemeteries of Etruria*³, I, London.
- MENGARELLI R. 1936, *Il luogo e i materiali del Tempio di EPA a Caere*, «Studi Etruschi», 10, 1936, 67-86, tavv. XXIX-XXIX.
- RIZZO M.A. 1994, *Nuove lastre dipinte da Cerveteri*, in M. MARTELLI (ed.), *Tyrrhenoi philotechnoi. Atti dell'Incontro di Studio (Viterbo 1990)*, Roma, GEI, 51-60, tavv. I-IX.
- Roma 2001 = AA.VV., *Cerveteri, II.A. L'area della città. La Vigna Parrocchiale*, in A.M. MORETTI SGUBINI (ed.), *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto (Catalogo della Mostra)*, Roma, "L'Erma" di Bretschneider, 121-141.

APPENDICE

Prospezione magnetica nell'area della Vigna Parrocchiale

Nell'ambito della collaborazione scientifica tra l'Istituto per l'Archeologia Etrusco-Italica (CNR) e l'Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali (CNR), durante il 1987 è stata eseguita, nel mese di maggio, una prospezione geofisica in prossimità degli scavi archeologici in corso. Lo scopo della prospezione è stato quello di verificare la possibilità di impiego del metodo magnetometrico, in configurazione differenziale, per l'individuazione di strutture sepolte a piccola profondità, in una situazione geoambientale complessa quale quella caratterizzata da strutture in materiale simile (o uguale) alla litologia su cui poggiano.

L'abitato di Cerveteri e le sue immediate vicinanze, inclusa l'area su cui sono state eseguite le misure geofisiche, è caratterizzata dalla presenza di depositi di origine vulcanica, collegate ai prodotti del vulcano Sabatino. In particolare, sulla base dell'esame della Carta Geologica d'Italia (Fogli n. 143 e n. 149), la serie stratigrafica che si incontra può essere schematizzata come segue (procedendo dai termini più antichi):

- Argille e marne grigie con livelli di calcari organogeni (Pliocene);
- Complesso dei tufi stratificati, granulari, pisolitici, cineritici con intercalazioni di diatomiti;
- Ignimbrite fonolitico-tefritica, fino a trachitica, a matrice micropomicea grigia o rossogiallastra con frequenti pomici nere vescicolate e cristalli di sanidino e leucite ("cardellino" o "nenfro" dei locali).

Nell'area investigata affiora l'ultimo termine della serie citata.

Al momento dell'indagine, come si è detto, erano in corso di realizzazione gli scavi archeologici in una zona dell'abitato denominata Vigna Parrocchiale. Il problema che si è posto è stato quello di verificare se nell'area immediatamente adiacente a quella interessata dagli scavi fosse possibile individuare strutture dello stesso tipo di quelle riportate alla luce. A tal fine è stata delimitata una superficie rettangolare di dimensioni 16 m x 40 m, con il lato maggiore orientato in direzione N330E. Quest'area è stata indagata impiegando il metodo Magnetometrico Differenziale.

Nel corso della prospezione sono state eseguite due serie di misure magnetiche differenziali impiegando due magnetometri nucleari a precessione libera di protoni (G856 – Geometrics). Uno dei magnetometri è stato impiegato come stazione base per la correzione diurna, mentre il secondo in configurazione gradiometrica (due sensori a distanza prefissata posti sulla stessa verticale) è stato impiegato come stazione mobile. Per ogni stazione di misura sono state registrate le variazioni dell'intensità totale del C.M.T., a due quote diverse.

Per la prima serie di misure, i due sensori del gradiometro (top e bottom sensors) sono stati posti rispettivamente a 2.4 m e 1.4 m dal suolo; per la seconda serie di misure, i sensori sono stati disposti rispettivamente a 1.8 m e 0.8 m dal suolo.

In entrambe le prospezioni sono stati eseguiti 17 profili paralleli, orientati S-N e le misure sono state acquisite ai nodi di una griglia di 1x1 m.

I dati così raccolti, dopo le necessarie pre-elaborazioni sono stati rappresentati mediante contour-maps delle anomalie magnetiche relative sia ai singoli sensori (diverse altezze dal suolo) che alla loro differenza (valore di gradiente lungo la verticale), riferita alla quota del baricentro dello strumento (BRIZZOLARI *et al.* 1991,1992; PIRO, SAMIR, VERSINO 1998).

L'analisi delle mappe dell'intensità totale, relativa alle due diverse quote dei sensori, mostra andamenti regolari, privi di particolari disturbi (quali punti singolari dovuti ad eventuali scorie metalliche). In queste mappe è possibile osservare una zona di alto magnetico, nella porzione più centrale dell'area investigata, dovuta probabilmente alla caratterizzazione litologica delle vulcaniti (Figg. 10-11).

Le mappe dei valori di gradiente di F, relative alle due diverse quote del baricentro (Fig. 12) presentano serie di anomalie regolarmente disposte in direzione N-O e S-E. Tali anomalie sono state attribuite alla presenza di strutture simili a quelle già scavate. La disposizione pseudolineare delle anomalie dipolari si riscontra in prossimità dei tagli nel banco di tufo per la realizzazione degli ambienti. Tali zone risultano caratterizzate da materiale eteroge-

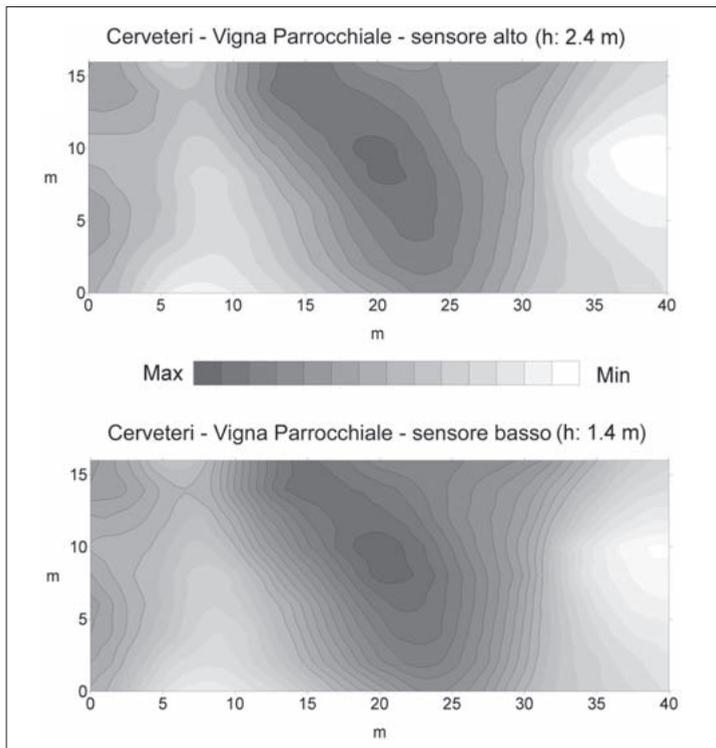


Fig. 10 – Contour map dei valori della intensità totale F del C.M.T.

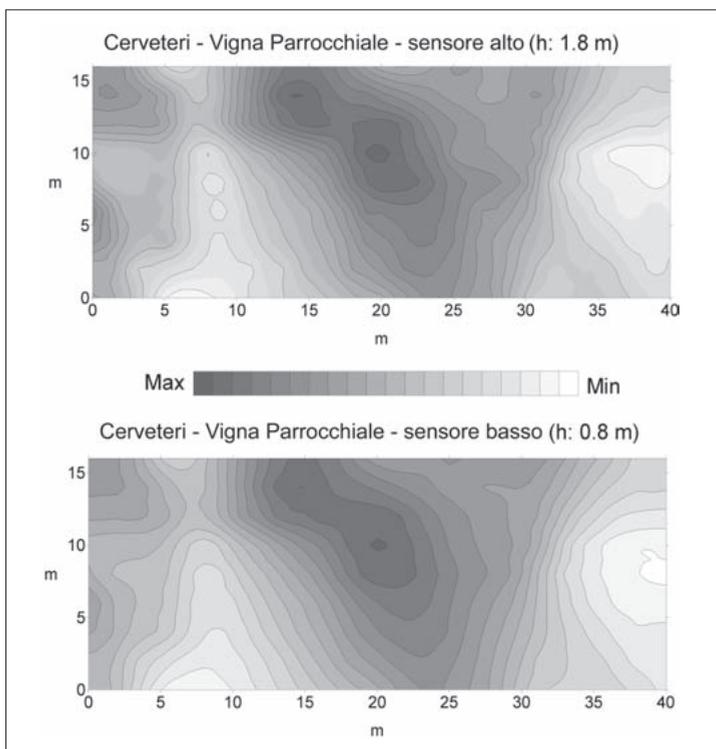


Fig. 11 – Contour map dei valori della intensità totale F del C.M.T.

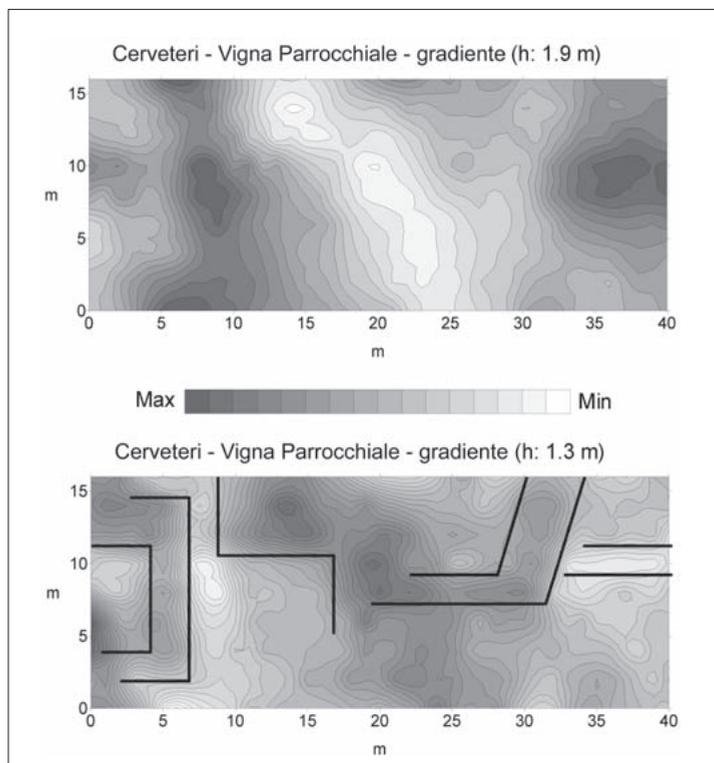


Fig. 12 – Contour map dei gradienti di F ottenuti alle due diverse quote. Con le linee nere sono indicate le zone di transizione delle anomalie più significative.

neo di riempimento con una diversa caratterizzazione magnetica rispetto alla litologia circostante.

Alla luce dell'attuale evoluzione delle tecniche di acquisizione ed elaborazione dei dati geofisici, va sottolineato che sia il passo di campionamento sia la distanza del baricentro dello strumento rispetto al suolo, adottati al momento dell'indagine (1987), sono nel limite della potenzialità di investigazione del metodo. L'attuale configurazione di indagine prevede l'acquisizione ai nodi di una griglia di 0.5 m x 0.5 m (o valori inferiori e/o modalità di acquisizione continua) e l'avvicinamento del baricentro dei gradiometri al suolo, compatibilmente con le caratteristiche degli strumenti in uso (sensori bassi ad una distanza non inferiore a 0.3 m).

Va inoltre sottolineato che l'indagine magnetometrica non risolve da sola completamente la problematica della localizzazione e caratterizzazione di possibili strutture sepolte, soprattutto nel caso di situazioni caratterizzate da basso rapporto Segnale/Rumore. Per ovviare a questa situazione, come peraltro ormai dimostrato in precedenti lavori (BRIZZOLARI, PIRO, VERSINO 1992; CAMMARANO, MAURIELLO, PIRO 1997; PIRO 2000), è indispensabile l'impiego congiunto (in forma integrata) di almeno un altro metodo di indagine. Di solito ed in relazione alle condizioni geoambientali ed alle strutture ipotizzate, il metodo magnetometrico viene affiancato da una indagine Georadar ad alta risoluzione e/o da una indagine Geoelettrica ad alta risoluzione, che permettono l'investigazione di dettaglio del volume di sottosuolo ogget-

to di indagine e l'inseguimento delle variazioni geometriche delle sorgenti delle anomalie (PIRO, GOODMAN, NISHIMURA 2001; PIRO, GOODMAN, NISHIMURA 2003).

SALVATORE PIRO

CNR – Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali

BIBLIOGRAFIA

- BRIZZOLARI E., CARDARELLI E., FEROCI M., PIRO S., VERSINO L. 1992, *Magnetic survey in the Selinunte Archaeological Park*, «Bollettino di Geofisica Teorica ed Applicata», 34 (134-135), 157-168.
- BRIZZOLARI E., ORLANDO L., PIRO S., VERSINO L. 1991, *Prospezioni geofisiche integrate nell'area archeologica Acqua Acetosa - Laurentina (Roma)*, in *Atti del Seminario Geofisica per l'Archeologia (Porano 1988)*, Quaderni dell'ITABC, 1, Roma, 135-146.
- BRIZZOLARI E., PIRO S., VERSINO L. (eds.) 1992, *Monograph on the geophysical exploration of the Selinunte Archaeological Park*, «Bollettino di Geofisica Teorica ed Applicata», 34 (134-135).
- CAMMARANO F., MAURIELLO P., PIRO S. 1997, *High-resolution geophysical prospecting with integrated methods. The ancient acropolis of Veio (Rome, Italy)*, «Archaeological Prospection», 4, 157-164.
- PIRO S. 2000, *Multimethodological approach using GPR, magnetic and geoelectric methods to detect archaeological structures*, in *Filtering, optimisation and modeling of geophysical data in archaeological prospection*, «Prospezioni Archeologiche», Special Issue, 135-148.
- PIRO S., GOODMAN D., NISHIMURA Y. 2001, *High-resolution GPR surveys in Forum Novum site (Vescovio, Rieti)*, in V. GAFFNEY, H. PATTERSON, P. ROBERTS, *Forum Novum – Vescovio: Studying urbanism in the Tiber Valley*, «Journal of Roman Archaeology», 14, 60-79.
- PIRO S., GOODMAN D., NISHIMURA Y. 2003, *The study and characterisation of Emperor Traiano's Villa (Altopiani di Arcinazzo, Roma) using high-resolution integrated geophysical surveys*, «Archaeological Prospection», 10, 1-25.
- PIRO S., SAMIR A., VERSINO L. 1998, *Position and spatial orientation of magnetic bodies from archaeological magnetic surveys*, «Annali di Geofisica», 41, 3, 343-358.

ABSTRACT

The article describes the topography and the main archaeological features of the “Vigna Parrocchiale” area, located on the urban plateau of the ancient Etruscan town of Cerveteri, where a geophysical survey is being carried out (cfr. COLOSI *et al.*, this volume). The accurate description of data coming from field surveys, excavations and archival research makes it possible to recognize in this area a long archaeological stratification from the Villanovan to the Roman period. These results, achieved in many years of archaeological research, can be profitably linked to those coming from the application of geophysical surveying techniques.

The article closes with a technical Appendix, relevant to a magnetometric survey carried out in 1987 during the CNR excavations in the “Vigna Parrocchiale” area.